



R.O. Kwon, *Gli incendiari*, Einaudi, 2020

Elogiato dalla critica americana, è appena arrivato anche in italiano il romanzo della Kwon, scrittrice nata in Corea del Sud e cresciuta negli Stati Uniti. È un'opera prima che ha richiesto anni di lavoro e la qualità della prosa, qui molto ben tradotta da Giulia Boringhieri, lo dimostra: una scrittura cesellata, formata da frasi spesso brevi ed essenziali, ricca di immagini, troppe a mio gusto, a tratti fin troppo lirica, con il rischio di rendere palese la ricerca dell'effetto e di esaltare la componente morbosa di tutta la vicenda. Mi sembra invece notevole e ben riuscita la costruzione del racconto, soprattutto il modo in cui le voci dei tre protagonisti si intrecciano e si sviluppano, nonché la profondità di analisi delle loro psicologie.

Phoebe Lin e Will Kendall si conoscono a una festa. Sono entrambi studenti della Edwards University nella città di Noxhurst, ma non potrebbero essere più diversi: Will è solitario, diligente, responsabile, impegnato nei suoi studi di economia; Phoebe, di origini coreane, è popolare, ostinatamente dedita al divertimento, instancabile nel ballare, bere, collezionare brevi relazioni. I due si innamorano e, almeno da parte di Will, il sentimento diventa presto così intenso da rasentare l'adorazione.

Il terzo personaggio è John Leal. Anch'egli per metà coreano, vive a Noxhurst e ha un passato avvolto nella leggenda. Pare che abbia aiutato i profughi nordcoreani a raggiungere la Corea del Sud; pare che sia stato catturato dai servizi segreti e gettato in un gulag; che abbia sofferto e rischiato la vita; che abbia avuto modo di osservare l'incredibile amore dei prigionieri per il dittatore a cui pure dovevano la condanna, "il dio da cui erano fuggiti" e per cui continuavano a nutrire una fede malata. Pare, perché questo è quello che racconta lui, in versioni sempre un po' diverse. In ogni caso, una volta rientrato a Noxhurst, si autoproclama profeta e fonda una setta religiosa cristiana che scivola in breve nel fanatismo. Abilissimo manipolatore, Leal riesce a circondarsi di accoliti a cui chiede sempre di più, in una progressiva radicalizzazione che sfocia nel terrorismo. Quando punta gli occhi su Phoebe, per la coppia è l'inizio della fine.

Il fatto è che, a dispetto delle apparenze, Phoebe aspetta solo di essere redenta. La sua frenetica vita sociale è stato un modo per stordirsi e coprire il lacerante senso di colpa con cui convive. L'amore per Will sembra poterla sottrarre alla deriva, ma non basta. D'altronde, l'anelito all'assoluto lo ha manifestato sin da piccola, quando si è consacrata alla musica con una dedizione totale, salvo poi abbandonarla quando ha capito di non poter ambire alla purezza della perfezione.

Anche Will ha avuto una vita difficile e anche lui è segnato da una perdita fondamentale: la perdita della fede. È stato un cristiano fervente e dedito al proselitismo finché non è stato travolto da una profonda crisi. L'incontro con Phoebe ha riempito proprio questo vuoto, ha placato il suo bisogno.

L'alternarsi di queste tre voci è costruito in modo raffinato ed efficace. A Will sono riservati i capitoli più lunghi, dove racconta in prima persona il suo passato, il suo presente e l'amore per Phoebe. Phoebe, invece, la ascoltiamo parlare in capitoli che iniziano dalla prospettiva di un osservatore esterno per poi offrirci direttamente la sua voce, con un interessante avvicinamento che però non scioglie fino in fondo il mistero del suo affondare nel settarismo. Brevissimi i capitoli dedicati a John Leal, altrettanti scorci sul mito che egli si sta cucendo addosso.

Il romanzo lavora in modo accorto con queste diverse prospettive e sui diversi piani: la storia d'amore, il plagio emotivo, i molti aspetti della fede. Will la fede l'ha persa, gli è scivolata via "come gli ultimi scampoli di un sogno luminoso, bellissimo" per cui continua a provare nostalgia. Phoebe alla fede si avvicina per curare un dolore. Lean la fede la usa per i suoi scopi narcisistici.

Ho apprezzato il modo sottile e non banale con cui è reso l'insinuarsi di Leal nella vita di Phoebe e i meccanismi grazie ai quali la irretisce, fino a sottrarre spazio a ogni altra cosa: la sensazione di essere accolti da qualcuno che ti capisce e ti accetta fino in fondo e che, nel contempo, promette di salvarti da te stesso, l'appartenenza a una comunità avvolgente, le direttive che danno una struttura alla vita e contengono l'angoscia. E Will, che pure riconosce le "caleidoscopiche bugie", il "repertorio di trucchi da illusionista" essendoci già passato, non riesce a fare nulla per spezzare l'incantesimo.

Francesca